

si sarebbero comportati meglio»

Il tragico paradosso: quando serve il nucleare non c'è

Chi sostiene quest'energia lo fa rivendicandone la solidità e l'affidabilità. Ma il Giappone dimostra il contrario: il paese è in ginocchio, ma non può contare sulle centrali, insicure

L'intervento

UMBERTO GUIDONI

 SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTÀ
umberto.guidoni@fastwebnet.it

Sarebbe troppo facile ribadire quello che ha sempre sostenuto il movimento ambientalista, che «il nucleare è intrinsecamente pericoloso perché anche un solo incidente può creare rischi elevatissimi». Sarebbe an-

che un tantino «cinico» utilizzare questo tragico terremoto, il cui bilancio di vite umane sembra ancora destinato a crescere, per puntare il dito contro la retorica nuclearista del governo Berlusconi.

Tuttavia una riflessione è d'obbligo. La tragica situazione in cui si trova il Giappone, con un paese in ginocchio ed un sistema di produzione energetica paralizzato anche a causa delle rigidità delle centrali nucleari, ci fa capire che un modello di sviluppo «ener-

gy-intensive» è troppo pericoloso e al contempo troppo fragile. Usando una parola ormai abusata ma che dovrebbe essere la stella polare delle decisioni politiche: è una scelta non sostenibile.

E sembra una terribile «legge del contrappasso» che questa riflessione emerga proprio guardando alla tragedia toccata al Giappone, paese che più di altri ha investito risorse nel campo dell'efficienza e della diversificazione delle fonti energetiche.

Proprio quando ce n'è più bisogno, le centrali nucleari giapponesi vengono spente per rilascio di materiale radioattivo o per evitare ulteriori incidenti. La Tokyo Electric Power ha risentito pesantemente dei gravi problemi delle due centrali nucleari di Fukushima al punto di lanciare un allarme black-out nella capitale e nei suoi dintorni.

Ecco la vera ragione per cui penso che il nucleare sia la risposta sbagliata alla crisi energetica e ambientale che stiamo attraversando. Perché le centrali atomiche danno la falsa illusione di ave-

re un capacità di generazione illimitata, di poter disporre di energia per alimentare una crescita di consumi mentre la realtà dimostra che sono le prime a fallire se c'è un'emergenza tragica e imprevedibile come il terremoto in Giappone, ma anche più semplicemente e prevedibilmente come nel caso della siccità che ha colpito la Francia qualche anno fa.

È ormai superato il concetto stesso di grandi impianti di ge-

Cos'è

Un'idea che le moderne tecnologie consegnano al secolo scorso

La scelta

Noi di Sel siamo per le energie rinnovabili e contro il nucleare

nerazioni concentrati che alimentano linee di distribuzione di migliaia di km. È un'idea inefficiente e pericolosa, forse inevitabile nel secolo scorso, ma che le moderne tecnologie stanno consegnando alle reliquie del millennio ormai trascorso. Nel terzo millennio, nell'era di internet, il nuovo paradigma energetico deve essere quello delle reti elettriche intelligenti e della produzione distribuita, che rende i cittadini, al tempo stesso, produttori e consumatori. Un sistema robusto e flessibile, capace di resistere ai cataclismi e agli sconvolgimenti climatici e di adattarsi alle esigenze di una società aperta e democratica.

Albert Einstein diceva che «il primo passo per risolvere un problema è rendersi conto che esiste».

Per questo siamo per le rinnovabili e contro il nucleare. Perché il pensiero unico che c'è dietro la scelta nuclearista impedisce di vedere il vero problema: non si tratta di produrre più energia ma di essere più efficienti e flessibili. Lo sviluppo non è sinonimo di crescita dei consumi e le tecnologie oggi disponibili ci permettono di immaginare un futuro illuminato dal sole e senza i rischi delle scorie radioattive. ♦

Foto Ansa


DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Assetati di sangue

Numero livido quello del Tg1 di ieri sera: a parte la tragedia giapponese, tutto è stato confezionato come una bomba a grappolo lanciata contro chi non è d'accordo col premier. Perfino l'altra tragedia, quella libica, con le armate dell'amico di Berlusconi a far piazza pulita dei "ribelli", è scivolata sulle retine come una nemesi parallela a quella che il nostro premier sta orchestrando qui da noi contro chi lo dava per spacciato. Randellate ai magistrati, randellate sui pm «che sono cittadini come gli altri», e cioè condannati a una normalità per sottrarsi alla quale proprio lui sta distruggendo, più efficace di uno tsunami, il tessuto democratico dell'intero paese. Randellate alle piazze che urlano «no» nel nome della Costituzione condannandosi «alla marginalità». Incenso su di sé: «Coraggioso, temerario, eroico», così si definisce. L'opposizione balbetta: tra disponibilità e cauta indisponibilità a trattare sulla riforma dell'ingiustizia. Poi Ferrara intervistato, la bomba che sostituisce Biagi in tv, addosso ai magistrati anche lui, già da ieri, convinto, il baciapile, che «c'è anarchia» nel paese governato casualmente dal suo padrone. Hanno sete di sangue.